

È COMINCIATO IL CONVEGNO INDETTO DAL «SALVEMINI»

Amendola: è politica la radice della crisi del Parlamento

Un energico intervento che è servito a correggere il tono «accademico» che stava assumendo il dibattito — Le responsabilità della maggioranza — La relazione del prof. Bobbio — I discorsi pronunciati da La Malfa, Bonacina, Orlandi, Calogero, Lavagna — Oggi la relazione di Parri

Prima giornata di lavori al convegno indetto dal «Movimento Gaetano Salvemini» al Ridotto dell'Eliseo. Il tema è dei più attuali e scottanti: «La sinistra davanti alla crisi del Parlamento».

Questo punto, respingendo con decisione il tono astratto che il dibattito stava assumendo. Parlare di «governo», di «partiti», di «paese» come se fossero numeri è assurdo; diamo un nome alle cose. Le responsabilità della crisi attuale sono in realtà delle forze politiche, in particolare delle forze politiche che da vent'anni guidano la maggioranza.

Una crisi, questa, che colpisce indirettamente il Parlamento nel quale assistiamo ad un progressivo deterioramento del dibattito politico come effetto del rispecchiarsi in esso del gioco di correnti e frazioni che corrompe e paralizza la vita democratica dei partiti politici di impianto democratico liberale.

che nel paese invece va estendendosi. Su posizioni assai vicine a quelle di Amendola sono stati gli interventi del prof. Lavagna e del sen. Bonacina (PSI). Ambedue hanno criticato il deterioramento dei rapporti tra maggioranza e opposizione, deterioramento (ha detto Bonacina) cui anche il centro sinistra sta portando il suo contributo. Per tale strada si arriva a irrigidimenti reciproci che bloccano, spengono, uccidono le istituzioni.



Parla il prof. Calogero al convegno del «Salvemini». Una folla fitissima, in larga parte formata da giovani, gremiva la platea. (Da sinistra a destra: il prof. Calogero e la presidenza formata da Sylos Labini, Bonacina, Ernesto Rossi, Piccardi, Ferruccio Parrì).

Ugo Baduel

Conferenza stampa di UNURI, ANPUI e ANAU

Le richieste dell'Università per una riforma democratica

Per battere il fascismo e ridare vita ai nostri Atenei è necessaria una riforma di fondo - Non sono un episodio casuale le violenze di Roma - Le insufficienze dei progetti governativi e le proposte del mondo universitario

Gli avvenimenti, drammatici e aspramente, dell'Università di Roma non sono un episodio eccezionale; un momento particolare ed irripetibile nella vita dei nostri Atenei: sono, al contrario, la conseguenza logica — e sia pure in forme aberranti — di una lunga crisi che travaglia l'istituto universitario italiano; una crisi che le organizzazioni degli studenti e dei docenti già da tempo vanno denunciando: una crisi, infine, che non trova certamente forme di soluzione negli attuali progetti governativi (piano Gui) e che, fin da domani, il Parlamento deve discutere, per eliminarne le cause strutturali.

Nuccio Fava, il presidente nazionale dell'Unuri, ha introdotto questo tema e subito — dopo aver sottolineato lo stretto legame che intercorre tra i fatti di Roma e la condizione generale dell'Università italiana — è entrato nel merito delle questioni. Parlando a nome del Comitato Universitario (del quale, com'è noto, fanno parte l'Unuri, l'Anpui e l'Anau), egli ha subito rilevato come una delle questioni fondamentali

per una efficiente vita democratica dell'Università sia il rapporto fra docenti e discenti. Il distacco fra professori studenti paralizzava la circolazione delle idee, il dibattito, la ricerca. Per modificare questa situazione è dunque necessario un massiccio incremento del finanziamento relativo al personale docente: sia nel senso di una concreta sistemazione del personale attualmente in servizio (assistenti straordinari, professori incaricati, ecc.) sia nel senso di un reale incremento dei posti in organico.

Anche le situazioni di violenza — sono il risultato di una situazione generale di paralisi; la legge attuale consente al Rettore di non dimettersi, impedisce al Corpo Accademico di autocostruirsi (e non dimentichiamo che negli ultimi anni il Rettore di Roma disprezzava l'insurrezione dell'Anno accademico per timore delle reazioni degli studenti!). Ebbene, anche con la nuova legge, la 2314, il Corpo Accademico resta praticamente immutato (a Roma si passerebbe dagli attuali 270 membri a circa trecento); e si potrebbe ancora pensare soltanto su richiesta della maggioranza (in pratica: lo stesso corpo elettorale del Rettore). Questa situazione è intollerabile.

Questa, naturalmente, è soltanto una parte dei problemi che devono essere immediatamente affrontati; ma ve ne sono altri, egualmente indispensabili, quali l'attuazione dei Dipartimenti (che devono raggruppare tutti gli insegnamenti, le cattedre, gli Istituti — anche appartenenti a diverse Facoltà — che abbiano un comune settore di ricerca) dei quali ha parlato il dott. Menzinger dell'Anau.

Rastrellamenti a vuoto in Sardegna

Si cercano negli ovili i rapitori di Palazzini

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 14. Nella notte scorsa e nella giornata odierna è continuato il rastrellamento dei carabinieri e della polizia per rintracciare i banditi che, per otto giorni, hanno tenuto prigioniero l'industriale Francesco Palazzini. Si trovano in stato d'allarme le caserme e i comandi attorno ad Olbia, quelli del Goceano e del Nuorese. Finora quindici persone — rintracciate durante le perquisizioni negli ovili o comunque sorprese in campagna — sono state fermate e condotte alla tenenza di Olbia. Molte altre sono state rilasciate dopo l'interrogatorio: a loro carico non è risultato assolutamente niente. Gli inquirenti sembra abbiano ricevuto la consegna del silenzio: è un momento delicato e anche la minima indiscrezione potrebbe pregiudicare il risultato delle indagini. Così si è scusato il maggiore Garofalo, limitandosi ad annunciare che ha mosso un centinaio di collaboratori e che ha organizzato una rapina su strade poco sorvegliate, ma non sa elaborare un piano complesso. L'idea del rapto di Olbia non era quindi molto interrogatorio. Primo fra tutti: appartengono proprio al banditismo isolano gli aggressori dell'ingegner Palazzini? Bisognerebbe evitare un errore simile a quello avvenuto qualche anno addietro, dopo la rapina al locale notturno La Sista di Alghero. Anche allora venne inviato in Sardegna l'ispettore generale P.S. dottor De Simone con l'incarico di sbrogliare la matassa. L'istruzione dei banditi nel night-club era avvenuta in forma mai usata prima. Era evidente che i banditi classici non c'entravano. Eppure si trovò il modo di incriminare Cheri, Floris e i soliti latitanti, procedendo successivamente in istruttoria per non aver commesso il

«tomo al di sopra della mischia». Tante precauzioni dimostrerebbero che i banditi sono stati studiati bene la zona e che non sono i classici personaggi della provincia di Nuoro. Il bandito limita di solito le proprie attività all'assalto di corriere e di auto, mai era entrato finora in una fabbrica. Un altro particolare da non trascurare è il fatto che un bandito di stampo tradizionale sia in grado — durante il colpo — di fare dichiarazioni tecniche, precise e impugnavole. Per convincere il Palazzini a scendere in fabbrica nel cuore della notte, uno dei fuorilegge suggerì al guardiano di comunicargli per telefono che si era verificato un grave guasto alle caldaie. Il Palazzini, una volta informato, rimasto convinto dell'incidente tecnico, chiamò due collaboratori e si avviò alla fabbrica. Questa è cronaca ben nota. E qualcosa evidentemente esce dal quadro tradizionale: il bandito che, di solito, si appropria come organizzare una rapina su strade poco sorvegliate, ma non sa elaborare un piano complesso. L'idea del rapto di Olbia non era quindi molto interrogatorio. Primo fra tutti: appartengono proprio al banditismo isolano gli aggressori dell'ingegner Palazzini? Bisognerebbe evitare un errore simile a quello avvenuto qualche anno addietro, dopo la rapina al locale notturno La Sista di Alghero. Anche allora venne inviato in Sardegna l'ispettore generale P.S. dottor De Simone con l'incarico di sbrogliare la matassa. L'istruzione dei banditi nel night-club era avvenuta in forma mai usata prima. Era evidente che i banditi classici non c'entravano. Eppure si trovò il modo di incriminare Cheri, Floris e i soliti latitanti, procedendo successivamente in istruttoria per non aver commesso il

Jatto. Oggi — per il sequestro dell'ingegner palazzini — si tenta di accertare una tesi analoga: non per nulla, da un giornale romano, sono stati chiamati in causa due banditi alla macchia, il Campano e ancora i Cheri. Un giorno o l'altro finiranno per cercare i colpevoli di qualche azione alla James Bond magari fra i fuorilegge deceduti durante la latitanza o addirittura tra quelli che da anni si trovano in galera! In margine alla dichiarazione rilasciata nei giorni scorsi dal dottor De Simone e smentita subito (pare per l'intervento del capo della polizia Vicari, dopo la protesta animata del Consiglio regionale), una interrogazione urgente è stata rivolta al ministro dell'Interno dai deputati comunisti Ignazio Pirastu e Luigi Marras. Il De Simone, nel corso di un colloquio con alcuni giornalisti, avrebbe affermato che «per i fatti di Olbia si tratta di un uomo non di alcuna importanza» e che «i sardi viaggiano con non più di 10-15 mila lire in tasca e con l'idea di fare un giro in barca a casa quello buono d'oro». Dal che — affermano i due deputati comunisti — si dovrebbe dedurre che i sardi hanno il difetto di non essere onesti, per fortuna, non quella degli orologi. I compagni Ignazio Pirastu e Luigi Marras — nonché i senatori Ignazio Pirastu e Polano in una analogo interrogazione — ritengono inammissibile, se le dichiarazioni rispondono a verità, che un ispettore di P.S. credetti il corpo cui appartiene con consistenza notevole e di così basso livello. Perciò chiedono di richiamare dall'isola l'ispettore incaricato di coordinare le indagini sul sequestro dell'industriale Palazzini. Giuseppe Podda

L'assoluzione gli va bene

«Zanzara»: il p.m. ritira l'appello

Resta in piedi l'impugnazione del P.G. Trombi Reale pronto a rispondere alle interrogazioni, mentre l'ispettore conclude l'inchiesta sul dottor Carcasio, prende inopportune iniziative

Il procuratore della Repubblica di Milano, dott. Enrico De Peppo, ha ritirato l'appello contro l'assoluzione dei giovani redattori della «Zanzara». La dichiarazione di espresa rinuncia all'appello da parte del dott. De Peppo è stata presentata nella cancelleria del Tribunale. La decisione è stata presa dal magistrato dopo la lettura della motivazione della sentenza di assoluzione, che evidentemente il dott. De Peppo ha ritenuto convincente e comunque non modificabile in secondo grado. Resiste invece l'appello della procura generale, cioè del dott. Trombi, noto per alcune iniziative che hanno colpito la libertà di espressione (tutti ricordano il caso de L'Arianda la commedia di Testori censurata e poi assolta tanti anni dopo). Non è possibile prevedere in qual modo il dottor Trombi, procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano, reagirà alla decisione del dott. De Peppo di rinuncia all'impugnazione. Possiamo però dire che, se Trombi decidesse di insistere nell'appello, scriverebbe un capitolo quasi inedito nella storia delle nostre vicende giudiziarie: si contano infatti sulla punta delle dita i casi di appelli presentati dalla sola procura generale dopo la rinuncia della procura della Repubblica. E' per conseguenza molto probabile che anche il dott. Trombi rinunci a presentare un'ulteriore appello contro la sentenza di assoluzione. In tal caso la sentenza che ha assolto con formula piena i giovani redattori della «Zanzara» diventerebbe definitiva.

Martedì su Gemini 9

Stafford e Cernan ritentano il rendez-vous col satellite Agena



Nostro servizio

HOUSTON, 14. Già la Wasp, il portatore che comanda la flotta di recupero per i lanci spaziali degli Stati Uniti, sta prendendo posizione nell'Atlantico, a circa 300 miglia marine (500 km) a sud-ovest di Cape Kennedy. Martedì, infatti, sarà sulla rampa, pronta per la partenza, la Gemini 9 con Thomas Stafford, tenente colonnello di aviazione, ed Eugene Cernan, tenente di marina. I due cosmonauti, che saranno lanciati alle 17,39 italiane se il satellite-epave Agena (lanciatosi il 20 maggio) sarà penetrato nella giusta orbita, devono portare a termine l'impresa fallita alla Gemini 8 di Armstrong e Scott: compiere l'aggancio con il satellite Agena e tentare una passeggiata spaziale di due ore e venticinque minuti, divisa in due sezioni. La prima sezione dell'impresa rischierà a Cape Kennedy, dove uscirà fino a pochi metri dalla Gemini, alla quale il cosmonauta resterà collegato tramite il cordone ombelicale che lo ritorna il cosmonauta. E' necessario che Cernan rimanga unito alla Gemini 9 solo con una fune di nylon, abbastanza lunga da permettere di spostarsi fino a 38 metri portandosi sulle spalle una pesante attrezzatura contenente razzi di movimento e stabilizzazione, nonché le bombole d'ossigeno. Il secondo programma Gemini 9 si svolgerà nelle acque dell'oceano Atlantico alle 16,29 italiane del 20 maggio, nella zona appunto dove si sta dirigendo la Wasp con parte della flotta di recupero. Fin da ieri i tecnici delle 25 stazioni di rilevamento sparse in differenti punti del globo hanno iniziato una serie di contatti radio, per provare la bontà delle apparecchiature a poche ore dalla partenza del lancio. E' naturale che a detta di molti all'incertezza della rete a terra che segue il volo cosmico, poiché può accadere che una notizia trasmessa da bordo della navicella debba essere comunicata con urgenza al centro di Houston per essere elaborata dai cervelli elettronici. Il tempo a disposizione per la assistenza tecnica in qualsiasi momento del viaggio cosmico. Una prova di volo simulato è stata effettuata ieri nella capsula stessa che sarà usata per il lancio: il cosmonauta Cernan ha apparcato di guida, che questa volta dovranno svolgere un compito particolarmente delicato: mentre Cernan starà effettuando gli ultimi minuti della sua lunga passeggiata spaziale, infatti, Stafford dovrà avvicinare la Gemini 9 fino a pochi centimetri dal satellite Agena, mantenendo collegato con il satellite Agena precedentemente agganciato alla cabina. I piloti, negli ultimi giorni, dedicheranno però la maggior parte del loro tempo a controlli medici e al riposo, per poter essere in ottima forma al momento dell'inizio dell'impresa spaziale. Intanto a Cape Kennedy è stato ancora una volta rinviato il lancio del satellite meteorologico Nimbus C, il secondo della serie iniziata nell'agosto del '64 per effettuare fotografie di cicloni in formazione. Due guasti sono stati riscontrati poco prima della fine dei count-down: uno negli apparati di controllo della stazione terrestre di guida del missile e uno nel sistema di guida stesso. Se si potranno riparare in tempo i guasti il Nimbus C sarà lanciato domani.

Samuel Evergood

Nella foto in alto: l'astronauta Eugene Cernan durante una prova alla base di lancio.

Un Catone domenicale

Nel feroce discorso tenuto una settimana fa a Ferrara, il ministro delle Finanze Preti stabilì che i comunisti non sono i difensori della classe operaia, perché, oltre ad appoggiare le rivendicazioni salariali, sono favorevoli alla amnistia e più larga possibile, perfino nel settore finanziario a favore degli evasori fiscali. I comunisti, demagoghi per natura, appoggiano ogni richiesta. Il governo invece sceglie e, sulla base degli interessi generali del paese, dice sì al giusto, no all'ingiusto. Al Senato in effetti, il ministro Reale si è battuto perché l'amnistia fosse ristretta al massimo. Con parole di fuoco contro i «dilatatori» e contro i «fascisti», non solo non ha detto no all'amnistia ma ha respinto per «ragioni di sistematica legislativa» due emendamenti delle sinistre che miravano ad estendere l'amnistia agli evasori della cedolare e quelli per «dichiarazione incompleta» del resocato al dibattito al Senato noi abbiamo irri rilevato che il governo ha avuto modo di qualificarsi in materia. Ma il ministro Preti si è affrettato a dichiararsi

«molto sorpreso» nel leggere queste considerazioni sul nostro giornale. E' appunto perché l'articolo che ha avuto dietro emendamenti comunisti, presentati all'ultima sessione, non sarebbe stato appoggiato dal rappresentante del ministero delle Finanze per ragioni di sistematica legislativa, tempo ad assicurare che, se saranno riproposti alla Camera, il ministro li appoggerà. E' certamente simpatico che un ministro socialista democratico si informi, attraverso il nostro giornale, dell'operato del sottosegretario in Parlamento. Forse così si esplica la nobile concezione morale dei «corretti» rapporti con l'opposizione. Siamo lieti che il ministro Reale si sia battuto per certi reati di stampo Per gli evasori fiscali, al contrario, il sottosegretario alle Finanze Valsecchi, non solo non ha detto no all'amnistia ma ha respinto per «ragioni di sistematica legislativa» due emendamenti delle sinistre che miravano ad estendere l'amnistia agli evasori della cedolare e quelli per «dichiarazione incompleta» del resocato al dibattito al Senato noi abbiamo irri rilevato che il governo ha avuto modo di qualificarsi in materia. Ma il ministro Preti si è affrettato a dichiararsi

d. n.

Andrea Barberi